intendono a dar fuori una elaborazione compiuta e intera del proprio campo giuridico e rappresentano così una forma intermedia tra le precedenti raccolte legislative e i nuovi codici odierni. La tradizione dà anche ad essi principal nutrimento, nè si intende abolito il valore sussidiario delle leggi speciali e del diritto comune; ma la formulazione legislativa procede già più libera, per via di precetti; si apportano innovazioni essenziali al diritto, dietro la traccia di principi nuovi; e, abbracciando sistematicamente tutta la materia giuridica, si limita di fatto fortemente, fin quasi ad escluderlo, il valore dei diritti sussidiari. Nel diritto penale, dove le idee riformatrici erano in Italia più mature (§ 146), si ebbe da Leopoldo I, nel 1786, il testo della *Legislazione criminale toscana*, che fu un vero codice penale, informato alle dottrine del Beccaria e del Filangieri, nel quale risultò abolita la pena di morte, si soppressero le mutilazioni delle membra, si mutò il sistema penitenziario, si distinsero i delitti dalle semplici trasgressioni, si osservarono molti principi di equità, suggeriti dal diritto naturale. Nell'anno seguente, era promulgato in Lombardia il *Codice dei delitti e delle pene* di Giuseppe II, pur esso imbevuto, benchè meno largamente, delle idee di riforma, ma in sostanza un vero codice, coordinato e quasi completo. Non altrimenti a Venezia, nel 1792, veniva approvato un corpo di leggi criminali, in cui era data una razionale classificazione dei delitti, dei rei, delle pene e delle forme di processo, a fine di scemare le impunità e la lentezza dei dibattiti. Intanto già in Lombardia, nel 1785, veniva promulgato il *Regolamento del processo civile*, che, per iniziativa di Maria Teresa, nel 1781, era stato emanato in Austria; sostituito poi nel 1801 dalla Repubblica cisalpina con un *Regolamento giudiziario civile*, e più, tardi nel 1804, sotto la nuova Repubblica Italiana, da un *Metodo giudiziario civile*, i quali tutti hanno carattere di codice. Questo carattere è pure nel *Codice*